

neri alimentari, di coloro che affamano giorno per giorno, ora per ora, sempre più questi disgraziati cittadini di un paese ammisericordioso ed affamato per colpa di tutti e di tutto; — noi rammentiamo tutto ciò, e ci chiediamo: E perchè questa protesta solenne e vibrante che oggi si leva contro la soppressione — dannosa anche questa, lo riconosciamo — di qualche treno, non si è levata allora, non si leva oggi anche per altre cause ben più gravi, per altro motivo ben più adatto ad avvalorare la ragione forte ed imperiosa che dovrebbe determinare ogni abitante di questo paese bastardo e selvaggio, ad associarsi all'idea di rivolta da voi ora lanciata?

Perchè, compagni egregi, la valutazione di un sistema di sfruttamento e di abbandono, a cui la nostra povera regione è continuamente fatta segno, vi trova al vostro posto di lotta e di critica soltanto quando occorre rilevare il danno, e specialmente quando voi stessi ne siete direttamente colpiti, e non quando sarebbe necessario colpire la causa per distruggere gli effetti?

Questi, dunque, i dubbi che noi avvertiamo, e che ci rendono persuasi che questa lotta, a cui il popolo meridionale viene ora invitato non è basata su fini di veri interessi supremi e collettivi; non riposa sulla esplicitazione di un vero sentimento di ravvedimento e di generoso impulso altruistico.

Il tutto, quindi, si ridurrà ed un modesto fuocherello di paglia. Il governo forse cederà, forse il diritto delle 7, o qualche altro più comodo e più celere mezzo di trasporto per Roma ed oltre verrà mantenuto. E la rivoluzione non si farà più!

Anzi, il popolo schiavo, le tribù africane o patagoniche, che abitano questa regione ridiverranno allora per i giornalisti di vico Rotto i nobili campioni di una razza nobilitata e redenta dalla Patria unita; gli uomini di Stato riacquisteranno il loro aggettivo di *illustri*; il monopolio sulle assicurazioni non avrà più contro in blocco l'Italia intera; soltanto la Direzione delle Ferrovie sarà ancora considerata diretta da teste di legno. Ma questo, poi, chi sa perchè?

Intanto, però, le barricate, possiamo esserne sicuri, non si faranno; oppure se altri vorranno farle, i primi a cercare di demolirle saranno gli stessi... rivoluzionari di oggi.

Tomaso Bruno.

Nei santuari di via Martiri d'Otranto si stampa un bollettino per la reclame dell'acqua per le piattole, intitolato La Croce. Vi si può leggere, fra una esibizione del direttore ai piaceri dei monaci ed una tariffa degli amplessi di francescane e benedettine, un articolo di certo Lorenzoni, scrittore celtico a servizio della madonna di Pompei e dell'on. Dentice. Egli bandisce una crociata fra tutte le Maddalene della Chiesa e i don Riva della socialisti, perchè bastonino, acciollino i socialisti, come l'altra domenica egli dice abbiano fatto a Pagani.

Benissimo. Viva la carità cristiana! Ma attenti ai gropponi benedetti, alle natiche consacrate, alle stimmate sante della vostra pancia, sacrestiani che accendete il muscolo ogni sera nei santuari di via Martiri d'Otranto.

Nelle Scuole di Napoli

I concorsi e le maestre

Le sottomaestre le sanno lunga

Non abbiamo ancora finito di vituperare il sig. Dolce che metteva le finanze del Comune a servizio della sua... galanteria, nominando una sessantina di sottomaestre con criteri di impudenza e sfacciatissimo favoritismo, quando veniamo a conoscenza che le suddette nominate ree anch'esse impudenti per i soliti ramolliti protettori, tentano, a due mesi di distanza, di aver la nomina definitiva senza concorso.

Ed esse si sono messe in giro per impietosire i diversi consiglieri, seguendo l'antico metodo di coloro che sono entrati per la finestra nelle nostre scuole, capitanate da vari direttori interessati, perché padri di alcune nominate, e specialmente dal direttore Marenzi. Il quale è riuscito ad infiocchiare quel bravo uomo di del Balzo, che si accinge al tentativo disonesto a danno delle concorrenti, di far appunto rendere definitiva, con un ripiego illegale, la loro nomina dal Consiglio comunale.

Non sappiamo che cosa risponderà il Dolce al cons. Del Balzo, ma sapendo che quando si tratta del gentil sesso il nostro Pasquale darebbe l'anima al diavolo, c'è da temere che questo tentativo scendoso riesca felicemente al Consiglio comunale.

Richiamiamo però l'attenzione della minoranza sul fatto. Il Lucci, che varie volte ha accennato alle piaghe della classe magistrale, saprà fustigare gli insani tentativi di chi non volendo sottoporsi all'esame dei concorsi e non dando alcuna garanzia di sé, vuol assicurarsi lo stipendio di 1900 lire lasciando e strisciando ai diversi consiglieri.

Il doloroso e soprattutto deplorabile veder salire e scendere le scale di palazzo San Giacomo quelle maestre, che invece di supplicare, piangere e vincere a furia di sorrisi l'animo dei consiglieri, dovrebbero dare esempio di dignità, di retitudine e di educazione.

E se noi ogni qualvolta un Marenzi qualsiasi ha l'interesse di collocare così a buon mercato una figliuola, dobbiamo fare informate di maestre, senza garanzia alcuna, continueremo ad avere dalla scuola quei frutti che oggi abbiamo, e renderemo il terzo ufficio un'agenzia di collocamento.

Facciamo il concorso le 60 maestre e non si lascino illudere, perchè a qualunque costo non vinceranno con la loro agitazione inconsueta!

Il Bidello

A cura dei repubblicani rivoluzionari. (Circoli Giovanni Bovio, Fascio Giuseppe Mazzini) oggi riprende le pubblicazioni quindicinali il Giornale *«L'Emancipazione»*.

Il suffragio universale L'incoronazione di Giorgio V e lo sfruttamento delle colonie

Una restrizione nazionaria

Il nostro compagno dottor Bergamasco ci manda la seguente interessante lettera, sulla quale richiamiamo l'attenzione di quanti si occupano della riforma del diritto elettorale con sincerità ed onestà:

Caro Fasulo,

Ora che è stato presentato il testo del *Disegno di Legge sulla riforma elettorale*, è bene fissare l'attenzione del pubblico su un tristo anacronismo, consistente nel vergognoso fatto, che ai cittadini, colpiti dagli art. 247 ecc., viene tolto il diritto di voto. Non solo, ma tali individui, per il 2° capoverso della lettera F. dell'art. 22 della Legge Prov. e Com. sono pure dichiarati inleggibili nei consigli comunali e provinciale. Possono, però, essere mandati — e qui sta il ridicolo — in parlamento.

Non ho letto il testo della nuova legge. Se essa cancella le vessatorie disposizioni, per cui uomini onestissimi, come il Merlino, solo perchè colpiti per alcuni reati politici, perdono in parte i loro diritti di cittadini, sta bene; se no, i deputati dell'estrema sinistra facciamo il loro dovere per far emendare simili brutture.

Ma come? E' forse tollerabile che perdurino ancora leggi tanto odiose, superate ormai dai tempi? E chi non sa con quale facilità e frequenza i compiacenti tribunali borghesi distribuiscono condanne per i reati di cui i famosi articoli 247 e compagnia.

Ho scritto in proposito a parecchi uomini politici ed alle organizzazioni del Partito Socialista. La Direzione del Partito Socialista mi risponde: «Trasmettete la vostra giusta osservazione circa la nuova legge elettorale al gruppo parlamentare». Morgari scrive: «Faccete bene a richiamare su quel punto. Ci si sarebbe però pensato, a suo tempo. Giro la tua a Turati, e accuratissimo, che prende nota di tutto». Treves, infine, mi comunica: «La legge elettorale politica, e non amministrativa, però non può contenere il caso da te contemplato. Ma indubbiamente il suffragio generale politico richiama l'amministrativo e l'abolizione di ogni odiosa differenza di trattamento.»

Osservo a Treves che la questione da me sollevata concerne pure il suffragio politico, poichè, in forza del capoverso citato dell'art. 22 della Legge Prov. e Com., coloro cui esso può essere applicato perdono anche il diritto di voto politico.

E' messo punto, poichè queste mie righe non hanno altro scopo che di svegliare l'attenzione, in un momento propizio, del pubblico e specialmente dei deputati dell'estrema sinistra su una legge forocchia che dev'essere cancellata.

Cordiali saluti.

Dott. G. BERGAMASCO, uno dei tanti spogliati del diritto elettorale.

L'atteggiamento dei socialisti inglesi

Le roi est mort; Vive le Roi.

Soltanto dodici mesi fa, la nazione era in un dolore, che sembrava non dovesse aver fine. Eduardo VII, buona memoria, era stato raccolto dai suoi padri; e gli uomini si domandavano ansiosi dove si potesse trovare il simile. La Morte, crudele repubblicana, ci aveva rubato il nostro tesoro.

Molt'acqua è passata sotto i ponti di Londra, d'allora.

Il mondo non ha cessato di girare intorno al suo asse; e uomini e donne hanno amato e odiato, hanno vissuto e sono morti; hanno combattuto e lotto molto, proprio allo stesso modo come quando egli viveva.

I nostri giornali ed altri modellatori della opinione pubblica, si sono consolati di tanto dolore (prezzo: un penny la linea), ed in Giorgio V hanno trovato un principe la cui sapienza sorpassa ogni umana comprensione; uno che porta lo scettro e rappresenta i suoi doveri in maniera che sorpassa la sapienza combinata di Solone e Salomone.

Noi socialisti guardiamo l'insieme con sorriso melistofelico.

A noi non importa se un certo gentiluomo di mezza età, desidera che l'arcivescovo di Canterbury versi l'olio su i suoi capelli, dinanzi ad una folla di novantenni vestiti in foggia che stranamente ci ricorda i giorni della nostra fanciullezza, quando assistevamo alla pantomima di Natale.

Ma notiamo che la classe governante a dispetto della sicofantia della stampa, non cura un fico secco la persona di Sua Maestà.

Se essa la trovasse sulla sua via, la calpesterebbe con tanto poco riguardo come hanno fatto i confratelli col Re di Portogallo.

Il Capitalismo è troppo sordido per potere ottenere il rispetto di chiechessa, e se esso venisse fuori a difendersi nudo e sfacciato, sarebbe immediatamente sopraffatto. Ma nella mente degli uomini vi è ancora posto per la tradizione del valore dei re delle tribù dei giorni del comunismo primitivo, e perfino del feudalismo, e così si riflette ancora un'aureola intorno alle teste regali e alle guadrappie.

Il capitalismo però sta dietro al re, e tira i fili per fare danzare i fantocci e divertire e acalappiare la plebaglia. Quanto dobbiamo essere soddisfatti della lealtà delle Colonie! I *Premiers* si riuniscono in conferenza, per il bene dell'Impero. Mr. Fisher, premier del lavoro, verrà dell'Australia.

Il danaro può essere investito in Australia sotto un governo del partito del lavoro, con sicurezza perfetta.

Intanto, gli schiavi della piantagione dello zucchero in Queensland, i minatori mal pagati di Ballarat e Neidcastle, i tosatori tutti possono cantare *God save the King* poichè le azioni industriali sul mercato inglese subiscono rialzi.

Sir Wilfred Laurier sia anche egli il benvenuto. Il Canada è un paese pieno di belle speranze.

Molta terra ha bisogno di essere lavorata e molta gente ha bisogno di andar via dalla Scozia. Il problema di emigrazione può essere discusso, ma le azioni canadesi sono soddisfacenti sulla Borsa di Londra.

Non importa se lagrime vengano giù per le guancie dell'emigrante scozzese, appena che Ailsa Csaig scampare alla vista, dalla poppa del bastimento.

Daremo anche il benvenuto al Generale Botha, primo Ministro del Sud-Africa; una volta nostro nemico e insegnante di tattica militare ai nostri generali.

L'industria mineraria è molto importante nel Sud Africa e vi è gran bisogno di lavoro docile in quei luoghi. Gli Zulù ed i Cafri sono ignoranti completamente per quanto concerne lo sviluppo dell'agricoltura: i bianchi sanno far le cose meglio.

C'è sempre qualcuno che può informare se un africano attenda all'onore d'una banca; ma le donne africane non hanno onore quando ciò fa comodo ai bianchi.

Quando i degni *Primiers Coloniali*, ritorneranno al loro paese; i circoli di Londra oheggeranno di risate per storie e apocriefe intorno ai costumi, alla foggia di vestire e al linguaggio di questi barbari.

Ed essi poi saranno civilizzati con tutta la capacità dei nostri sacchioni sicofanti.

L'India, però, è singolarmente onorata. Essa sta per avere un governatore per sé sola. Perché non gioite, o lavoratori dei sodi campi di Bengala? La nostra occupazione dell'India non è nel vostro interesse? Se il Raja bianco ritirasse da voi il suo benigno potere, che cosa fareste soli? E se non vi fosse un *Indian Civil Service* che cosa farebbero i giovani della nostra classe media? Pensiero orribile! Essi dovrebbero lavorare per proccacciarsi da vivere! Siete soddisfatti.

La carestia non è forse un mezzo meraviglioso per insegnare ubbidienza al potere e alla forza?

Il lavoro a buon mercato nei vostri cotonifici, farà astenere i lavoratori di Lancashire di domandare altro aumento di salario.

dra, offrono se stesse come sacrificio sull'altare della libidine, per potere vivere.

I fanciulli emaciati e affamati lottano fra la fame; e Londra, la più grande e ricca città del mondo, che glorifica la Coronazione del suo re in modo così grandioso, rifiuta la rata miserabile di un soldo per provvedere di pane e zuppa quattro volte per settimana, questi poveri fanciulli. Ma il nostro grazioso Re s'intratterà coi fanciulli, al Palazzo di Cristallo. Alzate le vostre voci, o piccoli! e cantate la preghiera meccanica che vi fu insegnata per il Re.

Ma mentre voi cantate in questo giorno estivo, noi socialisti riconosciamo tutto il vuoto di questa canzone; e salutiamo il re come il simbolo della classe dominante, che nella sua insensata avidità vi dissaugua, nell'infanzia, per proprio profitto.

Andate pure per la vostra via, signori e lacché, passate per le strade facendo scintillare le vostre sciabole e tintinnare i lucidi speroni.

Lasciate pure risuonare le vostre trombe tuonare i vostri cannoni, e fiammeggiare i fuochi di gioia.

Gioite ora che potete, poichè il vostro tempo è vicino alla fine. L'armata socialista va raccogliendo forze. Tutti i segnali del tempo additano la via al cambiamento futuro.

Noi chiediamo ai lavoratori di guardare il re e la sua coronazione con tutto quel disprezzo che meritano. Siano vostre le forze per sopraffare il potere di chi è dietro il trono, o lavoratori!

Il giorno della «Repubblica Cooperativa Sociale» è prossimo.

Uniamoci per avvicinarlo sempre più, per avvicinare il tempo in cui gli uomini saranno liberi e forti e le donne non temeranno il disonore e i fanciulli saranno felici.

Sulle nostre bandiere non v'è nessuno stemma di potere. Noi non cerchiamo nessun re, ma l'umanità.

(Dalla *Justice* di Londra).

John Scurr.

A. Capodacqua trad.

Lo scandalo all'Albergo dei Poveri

Tristi sistemi - Altre prove

Per consuetudine invalsa che può dirsi abbia acquistato il valore e gli effetti di una legge, tutte le grosse proprietà demaniali e specialmente quelle pertinenti agli Enti di Beneficenza, sono vendute, date in utile dominio o fittate frazionata in diversi appezzamenti. E' il decentramento del latifondo che si attua per rendere possibile il concorso di molti all'acquisto delle proprietà per evitare la coalizione affaristica di pochi ingordi speculatori.

D'atti all'asta per la vendita, fitto o enfiteusi di un latifondo del valore di 4 o 500 mila lire, senza il frazionamento in lotti, non possono concorrere che pochi privilegiati usurai, aventi l'ingente capitale occorrente e che d'accordo dopo aver ricevuta la camorra a la *stafa* da quegli che si tiene l'acquisto, lasciano che la gara si muti in una turripinata e che il fondo si conceda ad un prezzo di base che giammai raffigura il valore reale dell'immobile.

Così sono decentrate le istituzioni e gli Enti ed il piccolo agricoltore è tartassato ed è costretto a pagare il doppio ed il triplo della rendita capitalizzata o pagata dal suo padrone all'Ente concessionario.

L'enfiteusi di Bugnano

Già abbiamo ed a lungo dimostrata l'immoralità dell'enfiteusi accordata a Gerardo di Bugnano, già abbiamo detto come i componenti del Governo del Pio Luogo diventassero i servitori ossequiosi dell'avidio speculatore medagliato, che senza dignità e senza onore dissangua le pubbliche amministrazioni sfruttando la posizione politica che si è creata con la compravendita delle mezzecoscienze dei bassi fondi sociali di Aversa! Ma non basta!

Dicevamo in principio che contro il sistema visto dell'accrescimento latifondista valesse la consuetudine del frazionamento, ma gli onesti componenti dell'Albergo dei Poveri per l'enfiteusi a Don Gerardo di Bugnano, non hanno creduto adottarla!

Non solo non l'hanno adottata, quantunque per la ubicazione dei fondi, siti in tre comuni diversi Casaluce, Teverola e Griagnano, fosse maggiormente utile e necessaria, ma quando, violando, con una spudoratezza senza pari l'articolo 18 della legge sulle Opere Pie, non hanno nemmeno bandita la pubblica gara e tantomeno la licitazione privata che è prescritta tassativamente per tutte le concessioni superiori ad un valore di 300 lire.

Non solo contro ogni elementare criterio di buon'amministrazione si riuniscono tutti i 3 gruppi di fondi, siti in tre comuni diversi, non solo si nega la pubblica gara, ma si giunge perfino a qualche cosa di più grave.

La Torre di Aprano

Bugnano il 4 agosto 1910 domandava i fondi per 14 mila lire di canone in base della famosa perizia Di Napoli, che abbiamo dimostrata come facesse scendere a 288 mila lire i fondi di un valore superiore alle 300 mila lire, e l'Amministrazione rispondendo all'offerta fatta aumentò il canone a L. 14500 ed in compenso incluse nell'enfiteusi la *Torre di Aprano* per un canone di lire 260 annue! Ebbene si ha l'inqualificabile audacia di stabilire un canone di 260 lire mentre se ne percepiscono 330 da Francesco Andreozzi di Aversa, giusta il fitto redatto il 31 marzo 1909 e registrato sotto il n. 17618 il 6 aprile dello stesso anno e mentre si sa che l'Andreozzi ricava dal subaffittatore oltre 700 lire annue!

Ma Bugnano non s'accontenta ancora di questa dolosa sottrazione di 70 lire, d. l. fite bassissimo ed irrisorio, e, mostrando un'ingordigia ed una disonestà

Un'amministrazione di ladri sotto processo per le nostre denunce

La svendita d'un bosco comunale - Tentata frode di 12 mila lire - Un sotto-ispettore forestale complice - I mandati di comparizione - Si tenta ingannare la giustizia

Lo scorso anno furono dai comuni di S. Cosmo e Castelforte vendute alla Ditta Angelucci e Ci numero duecentotrentanove dannose querci che costavano il Bosco Campolungo, per la somma irrisoria, e vendute il sotto-ispettore forestale Vetrano valutato pel doppio.

Il popolo si agitò e noi cerchiamo di assodare quanto patrido c'era in Danimarca e tutto quello che ci risultava, man mano rivelammo in varie corrispondenze.

Ritenuta sfacciatamente falsa la perizia del Vetrano, se ne fece regolare denuncia al Procuratore del Re di Caserta.

Apertosi regolare procedimento penale il perito giudiziario valutò le querci da dieci a dodicimila lire ed altre responsabilità cominciarono a venir fuori.

Furono quindi coinvolti nel processo, in bella compagnia, Sindaci, alcuni essessori e consiglieri di S. Cosmo, Segretari e soci. Nientemeno sarebbe anche falsa una desolante relazione di S. Cosmo, si sarebbe formato il *carrozzone*, nella gara d'asta e non so che altro: insomma un finimondo, per cui si spiegarono ben 18 mandati di comparizione.

Tutti possono immaginare quanto s'agitò l'ornatissimo cav. romaniano avv. Pasquale Tibaldi, sindaco di S. Cosmo, non che consigliere provinciale e quanto si preoccupò la beniamina Ditta Angelucci!!!

Sicché ora dopo i mandati di comparizione, la Banda Tibaldi-Angelucci organizza un esercito di paguottisti dipendenti e parenti e lo invia al magistrato pel disarcio. Il reclutamento di mercenari e consanguanei, se non viene rimproverato, non è tutto dei ladri e camorristi.

Pel riposo ai ferrovieri

Turni ingiusti di lavoro

Cara Propaganda, La Divisione Movimento delle ferrovie dello Stato di Napoli ha fatto l'orario quindicinale per i suoi agenti.

Ebbene non saprei con qual criterio e con qual senso di giustizia la predetta Divisione ha potuto compilare non tenendo in nessun conto i subalterni della stazione.

Figuratevi che gli impiegati amministrativi nel nuovo orario hanno avuto una giornata di riposo ogni quindici giorni, mentre invece i subalterni, con tutto il rispetto agli impiegati e poveretti lavorano anch'essi, non usufruiscono di questo orario, perchè, sai, quella è carne da macello. Il compito è lavorare, lavorare sempre, struggersi, far viaggiare i treni, mandare avanti un movimento intenso di vita commerciale ed individuale, senza alcun beneficio, nessuna carità di potersi riposare per 24 ore durante i giorni di lavoro servente, faticoso, maledico.

Noi protestiamo agenti subalterni, con tutte le nostre forze di fronte a queste provocazioni stupide e malvagie ed a questi sentimenti di avvilire sempre più quelle classi che li tengono in alto e li arricchiscono.

Di fronte al lavoro di un impiegato di Ufficio, il nostro è pericoloso, incerto.

Speriamo con la tua pubblicazione, col tuo spirito di giustizia che ti fa amare, voler far sorgere la nostra protesta, e scagliarla sulla faccia di questi panciauti superiori e far comprendere che noi che lavoriamo e abbiamo diritto al riposo dovuto.

Grazie dell'ospitalità

Un ferroviere sindacalista

Le feste religiose i delitti e le epidemie

Prete, lenoni e baldracche preparano a Napoli, le rituali feste religiose, appoggiate a delitti e di epidemie.

Anche dopo le promesse del notissimo marchese sabaudino papalino, i vicoli della città sono in preda della mala vita, che approfittando della superstizione religiosa trae illeciti lucri da le modestissime esortazioni della povera gente. Oni quanto farebbe meglio assoldando spazzini per pulire le vie della città invece di profanare per gabbare il prossimo! Ma, noi siamo in Napoli, ove ora è un seccò in posto, e la *Santa Fede* ed oggi è lecito tra l'altro far girare per la città processioni di cortei mentre si ha bisogno di igiene.

A Fabriano, prov. di Ancona, gli agiati clericali hanno schiaffeggiato i panciauti preti su la pubblica piazza durante la processione del corpus domini che ha l'unico scopo di mantenere in piedi la baracca cattolica.

Qui in Napoli bisogna subire tra le tante camorre anche quella dell'arrovato al quale giorno per giorno i marchesi del municipio, di ritorno dal Quirinale, vanno a baciare la *zampogna* ed a chiedere puntelli per potere a S. Giacomo concedendo, in cambio, le feste religiose che preparano le epidemie nella città.

Sottoscrizione per *«La Propaganda»*

Summa precedente L. 836,20
Borsa Lavoro
Abbonatevi a *«La Propaganda»*

T. ale L. 841,20